

453.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	28561	FRASCA	28564
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	28571	NICCOLAI GIUSEPPE	28563
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		PELLEGRINO	28562
PRESIDENTE	28561	PICA	28571
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>		POCHETTI	28566
<i>finanze</i>	28561, 28562, 28564, 28565, 28567	PUCCI DI BARSENTO	28568
		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
		<i>pubblica istruzione</i>	28570
		VICENTINI	28568
		Ordine del giorno delle prossime sedute	28571

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCARASCIA MUGNOZZA: « Istituzione della corte d'assise di primo grado a Brindisi e a Taranto » (3365);

BERNARDI: « Equiparazione dei centri trasfusionali installati ed autorizzati ai centri trasfusionali ospedalieri di cui alla legge 14 luglio 1967, n. 592 » (3366).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pellegrino, « per sapere se ritenga di adottare provvedimenti tendenti alla esenzione decennale dal pagamento della ricchezza mobile del settore peschereccio oggi in grande difficoltà » (3-02713).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Pur interpretando adeguatamente lo spirito che anima la richiesta formulata dall'onorevole interrogante, non si può non rilevare come essa si traduca praticamente in una pretesa di vera e propria immunità tributaria a favore di un determinato settore economico e quindi di una situazione di privilegio fiscale che richiede l'emanazione di un provvedimento di carattere legislativo apposito. È fuori discussione che nell'attuale situazione economico-finanziaria del paese vi sono settori di attività particolarmente abbisognevole di aiuto e di incoraggiamento, da attuarsi però attraverso forme di intervento pubblico, al di fuori dell'ambito di manovra

dello strumento fiscale, che si ritiene tecnicamente e sostanzialmente il mezzo meno idoneo a favorire il raggiungimento degli obiettivi in questione.

Al riguardo mi permetto di ricordare che questa affermazione non è solo teorica o generica perché lo stesso dibattito che non molto tempo fa ha tenuto lungamente impegnata la Commissione finanze e poi l'Assemblea circa il problema della esenzione fiscale attribuita ad un determinato settore territoriale, quello di Assisi, ha dimostrato in modo lampante che quando si stabiliscono, con lo strumento fiscale, determinate fasce di esenzione, si finisce poi col creare situazioni di ingiusto privilegio.

Va detto comunque, d'altra parte, che la concessione della esenzione richiesta sarebbe in contrasto con l'attuale indirizzo di politica fiscale che, per esigenze di bilancio, ai fini di una più equa ripartizione del carico tributario, tende ad una graduale riduzione ed abolizione delle fasce di agevolazioni esistenti.

Vi è per altro da osservare che il sistema di tassazione a consuntivo e la dichiarazione annuale dei redditi consentono in definitiva di assoggettare all'imposta di ricchezza mobile il reddito effettivamente prodotto, da determinarsi sulla scorta dei costi e dei ricavi di ciascun esercizio. A questo è da aggiungere, per quanto riguarda in particolare le imprese tassabili in base a bilancio e quelle che optino per tale tipo di tassazione, che a norma dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette del 29 gennaio 1958, n. 645, la perdita di un esercizio può essere portata in diminuzione dei redditi dei 5 esercizi successivi. La vigente disciplina dell'imposta di ricchezza mobile consente quindi di tenere adeguato conto — in sede di tassazione — della effettiva situazione economica dei singoli contribuenti.

Mi permetto ancora di aggiungere che per altro, come l'onorevole interrogante sa bene, la situazione ha subito una notevolissima modificazione per effetto del provvedimento di delega per la riforma tributaria recentemente approvato da questo ramo del Parlamento e in corso di esame da parte del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Anzitutto ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che ha dato alla nostra interrogazione, anche se con notevole ritardo. Del resto, non è la prima volta che rileviamo questi ritardi, e speriamo che sia l'ultima.

La risposta è stata ricca di argomentazioni tecniche, ma insodisfacente, perché il rappresentante del Governo ha qui confermato un indirizzo che si dice sia della maggioranza, cioè quello di non addivenire all'esenzione fiscale per agevolare determinati settori e consentirne lo sviluppo o il rinnovamento. Egli ha fatto anche cenno al disegno di legge delega per la riforma tributaria. Noi conosciamo, per averlo vissuto, il travaglio parlamentare subito da questo disegno di legge. Mi permetto tuttavia di ricordare che, per esempio, in quella sede è stato adottato un trattamento fiscale di privilegio nei confronti di imbarcazioni sportive, di natanti da diporto, e i pescherecci sono stati equiparati, da questo punto di vista, agli *yachts* che, come è noto, non sono certamente strumenti di lavoro. I pescherecci sono invece imbarcazioni di lavoro: appartengono, per lo più, a modeste forze economiche, producono ricchezza, danno lavoro.

Tuttavia la contraddizione esiste e, in ultima analisi, esprime lo spirito che ha animato il Governo nel portare avanti il disegno di legge delega per la riforma tributaria: un disegno di legge classista, tendente cioè ad aiutare determinati redditi del nostro paese anziché gli operatori economici deboli, quelli che hanno scarse capacità economiche. Non c'è dubbio che, per stabilire questo trattamento di riguardo, si sono dovuti muovere interessi rilevanti, e il Governo è stato sensibile non alle richieste del mondo dei piccoli e medi operatori, bensì a quelle dei proprietari dei natanti di lusso. Non è la prima volta che ciò avviene e pertanto non ci meravigliamo di quella parte del provvedimento che prevede una posizione paritaria tra il trattamento fiscale riservato ai pescherecci e quello riservato ai natanti di lusso e da diporto. Non possiamo però accettare che, in attesa della riforma tributaria, non si intenda adottare un provvedimento per andare incontro alle necessità del settore della pesca. Questo settore continuerà quindi ad essere la cenerentola dell'economia italiana, mentre potrebbe occupare in essa un posto importante.

Comprendo di parlare ad un solo rappresentante del Governo, sia pure al rappresentante di una amministrazione finanziaria,

mentre quanto sto dicendo dovrebbe essere rivolto al rappresentante del Ministero della marina mercantile. Il mio rilievo, comunque, si rivolge alla responsabilità collegiale del Governo. Non esiste una politica della pesca nel nostro paese: si vive alla giornata, e il settore è abbandonato a se stesso. Non esiste un organo centrale politico-amministrativo che se ne occupi. Sul piano dell'amministrazione statale la responsabilità risale a molti organismi, ma in pratica del problema non se ne occupa nessuno. La Cassa per il mezzogiorno per ora è assente, non finanzia la costruzione di nuovi pescherecci per il rinnovamento e l'ammodernamento della nostra flotta; non c'è nemmeno l'intervento comunitario del FEOGA perché, su richiesta italiana, è stato sospeso per tre anni, essendo noi impreparati all'attuazione di quella normativa.

Per queste ragioni, signor Presidente, debbo assolutamente dichiararmi insodisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello e Giuseppe Niccolai, ai ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, « per conoscere se rispondano al vero le notizie di stampa relative al traffico di valuta operato dal direttore generale della SIPRA, dottor Martini Mauri; per sapere quali provvedimenti amministrativi siano stati assunti dal gruppo RAI a carico del Mauri, del quale sono note le benemeritenze partigiane; per sapere, infine, se la nomina del sostituto si ispirerà a criteri extrapolitici » (3-02863).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondendo anche a nome del ministro delle partecipazioni statali, desidero innanzi tutto far presente agli onorevoli interroganti che il dottor Enrico Martini Mauri, a seguito delle dimissioni da lui presentate, è stato sostituito nella carica di direttore generale della SIPRA dal dottor Gregorio Pozzilli, direttore centrale della RAI.

Per quanto attiene, inoltre, alle notizie riferite nell'interrogazione e riportate dalla stampa, si comunica che in data 2 dicembre 1969 sono state effettivamente sequestrate al dottor Martini Mauri, presso il valico stradale di Ponte Chiasso, banconote italiane per complessivi 5 milioni, avendo il suddetto ommesso di dichiarare in dogana la valuta italiana di cui era in possesso. In data 14 febbraio successivo, sono stati quindi redatti re-

golari verbali di accertamento di trasgressione alle disposizioni valutarie e di sequestro di valuta. Questi verbali sono stati trasmessi quello stesso giorno, per il seguito di competenza, all'ufficio italiano dei cambi.

Dalla documentazione in atti risulta che il relativo contesto è stato definito con determinazione 6 luglio 1970 del Ministero del tesoro, con la quale, affermata la responsabilità dell'incolpato in ordine alla contestata violazione delle disposizioni valutarie, gli è stata inflitta la sanzione della pena pecuniaria di lire 5 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. In modo telegrafico, mi dichiaro soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario mi ha dato. Sottolineo solo il fatto che il Governo risponde con estremo ritardo a un episodio che avrebbe assunto il suo valore di insegnamento, se la risposta fosse stata più tempestiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Alpino e Malagodi, al ministro delle finanze, « per sapere:

1) se e con quali propositi il Governo intenda affrontare e risolvere la situazione creata dallo sciopero del personale delle imposte dirette, che è in atto senza interruzioni dal 9 dicembre 1969 e che, pur non avendo colpito l'opinione pubblica in assenza di disordini e danneggiamenti quali talora si accompagnano alle lotte sindacali, sta provocando una paralisi esiziale del meccanismo fiscale, con gravi riflessi anche sulla finanza degli enti locali;

2) se debbano ritenersi fondati i dati pubblicati dalla stampa economica circa i mancati introiti fiscali, specie in ordine ai ritardi che, a seguito della differita formazione dei ruoli, si proietteranno su prolungato arco di tempo;

3) se non si ritengano degne di attenta considerazione, tra l'altro, le proposte del personale per una effettiva funzionalità degli uffici e per il concorso dei funzionari periferici, che sono maggiormente alle prese con la concreta attività fiscale e con le obiettive esigenze dei contributi, alla redazione dei decreti delegati, che tradurranno in realtà, per le imposte dirette, la riforma tributaria;

4) se, per la preparazione e redazione dei decreti delegati medesimi, non si ravvisi

l'utilità di ricorrere anche al contributo di esperienza e di competenza dei consulenti tributari » (3-02948).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende, a norma dell'articolo 131, comma secondo, del regolamento, che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Papa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere:

a) se sia vero che sono state effettuate in queste ultime settimane assunzioni per oltre 1.000 unità con funzione di impiegati straordinari giornalieri presso il ministero;

b) se sia vero che di questi circa 500 sono stati chiamati fra i fedeli elettori di Caserta e destinati agli uffici finanziari della regione campana;

c) se sia vero che tali imponenti assunzioni hanno creato grave perturbamento nei vari uffici stante la nessuna qualificazione del personale chiamato e quindi per la impossibilità di efficace utilizzazione;

d) se sia vero che per tali assunzioni discriminatorie sono stati da anni continuamente rinviati i regolari e normali concorsi con evidente lesione del principio di eguaglianza dei cittadini;

e) se, infine, sia ancora aperta la vertenza per la sistemazione degli straordinari precedentemente assunti e per i quali non si è provveduto all'inquadramento giuridico » (3-02973).

Poiché l'onorevole Papa non è presente, si intende, a norma dell'articolo 131, comma secondo, del regolamento, che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Frasca, al ministro delle finanze, « per sapere — premesso che il ministro delle finanze del tempo, rispondendo ad una interrogazione del medesimo interrogante sulla minacciata chiusura della salina di Lungro, nella seduta della Camera del 20 marzo 1969, precisava che " nel proposito di pervenire ad un soddisfacente chiarimento della situazione in esame e quindi per porre le premesse allo stimolo di nuove iniziative intese a dare una conveniente soluzione al problema, è stato ritenuto opportuno promuovere un ulteriore studio per accertare l'attuale reale consistenza del giacimento salifero... ed tal fine è stato costituito un apposito comitato di studio presieduto dal professor Moretti, direttore del servizio geologico d'Italia " — quali siano le ragioni per le quali detto comitato di studio non ha ancora

esaurito il suo lavoro. L'interrogante fa presente che la lentezza con la quale il problema della salina di Lungro si trascina da più di dieci anni ha creato viva e profonda esasperazione nelle popolazioni del comune di Lungro e della zona e, perciò, ravvisa l'opportunità che il Governo definisca al più presto la sua posizione che, a giudizio dell'interrogante medesimo, non può che essere di mantenimento ed ammodernamento della predetta salina » (3-03777).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'amministrazione finanziaria è veramente consapevole che lo stato di disagio e di insicurezza della popolazione di Lungro impone l'adozione di decisioni rapide e responsabili in ordine al futuro della locale salina, che rappresenta una fonte essenziale nel quadro dell'attività produttiva della zona. Tenendo presente questa esigenza, è stato costituito a suo tempo un apposito comitato di studio, con il compito di accertare la reale consistenza del giacimento salifero; con gli stessi propositi, sono stati attentamente e costantemente seguiti i lavori della commissione, composta da eminenti professionisti ed esperti del settore.

Più volte l'amministrazione ha rappresentato l'urgenza della conclusione di tali lavori; anche ultimamente non si è mancato di sensibilizzare il presidente stesso della commissione sugli aspetti più delicati del problema e sui connessi riflessi di natura sociale che la soluzione allo studio involge.

È proprio in questi giorni che il comitato, dopo le diverse ricerche effettuate e dopo i numerosi esami di laboratorio e i sopralluoghi svolti da ciascuno dei suoi membri, ha ultimato i propri lavori. Risulta che il presidente del comitato sta ora redigendo la relazione conclusiva, dalla quale l'amministrazione intende trarre utili indicazioni, al fine di poter adottare una soluzione che tenga adeguatamente conto di elementi e di giudizi tecnici, di valore e di rilievo indiscutibili, pur nel quadro delle legittime aspettative socio-economiche delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Rilevo innanzitutto il notevole ritardo con cui si è inteso rispondere a questa mia interrogazione che, per il problema che

aveva sollevato, meritava certamente maggior attenzione da parte del ministro interessato. Preciso, poi, che questo stesso problema fu oggetto di una analoga mia interrogazione, alla quale il Governo rispose nella seduta del 20 marzo 1969.

Fu in quella occasione che il ministro delle finanze del tempo, superando il punto di vista dell'amministrazione dei monopoli, che aveva sempre sostenuto l'improduttività della salina e, quindi, la necessità della sua chiusura, sulla base degli studi in verità molto affrettati e superficiali compiuti da una commissione di esperti presieduta dal professor Bianchi, si ritenne impegnato a promuovere un ulteriore studio che venne poi affidato al professor Moretti, direttore del servizio geologico d'Italia, al fine di accertare la consistenza reale del giacimento salifero e la sua presumibile durata.

Questo nuovo comitato ha già lasciato trascorrere due anni e purtroppo non è ancora pervenuto alle sue conclusioni. Di qui le manifestazioni di protesta, gli scioperi, l'occupazione della stessa salina da parte dei lavoratori, delle popolazioni, degli amministratori dei comuni interessati.

Stamane abbiamo appreso dall'onorevole sottosegretario alle finanze che la commissione starebbe per esaurire i suoi lavori sulle risultanze dei quali, da qui a qualche tempo, verrebbero informati il Parlamento e le stesse popolazioni interessate.

Questa risposta non mi lascia soddisfatto sia perché è passato tanto tempo (due anni sono certamente troppi) per poter pervenire a dei risultati come quelli di cui ci si è dato testé informazione sia perché, in realtà, dobbiamo dire che, nel corso di questo lungo lasso di tempo, il Governo, e per esso il Ministero delle finanze, pare non abbia dimostrato la necessaria volontà politica per pervenire alla soluzione di questo annoso problema. Comunque sollecitiamo ed aspettiamo le conclusioni della commissione di studio.

Intanto, per quello che ci riguarda, dobbiamo dire che non c'è da perdere altro tempo. Bisogna procedere subito all'ammodernamento degli impianti. Si pensi, ad esempio, che per la mancanza di un ascensore che costerebbe sì e no 20 milioni di lire, gli operai sono costretti a salire e a scendere duemila gradini per entrare e uscire dalla miniera, per constatare, oltre che le condizioni veramente disumane cui sono sottoposti quei minatori, lo stato di arretratezza degli impianti e di tutto il meccanismo della produzione.

Bisogna assumere poi altra mano d'opera. In 10 anni le unità lavorative sono scese da 400 circa a 139. Di queste 139 unità, l'80 per cento fra due anni sarà collocato in pensione. Occorre, quindi, introdurre nuove energie e nuove braccia nella miniera.

È evidente che quando facciamo queste considerazioni e perveniamo a queste richieste vuol dire che diamo per scontato il fatto che esiste in quella miniera il minerale sufficiente per essere sfruttato.

Per quello che ci riguarda, sia come politici che come amministratori e dirigenti locali dei partiti politici, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo la produttività della miniera e rimproveriamo al Governo di non aver fatto quello che era necessario per dare la possibilità ai comuni di quella zona di poter continuare ad usufruire di una miniera che ha rappresentato sempre l'unica fonte di lavoro per quelle popolazioni.

Per tutti questi motivi, confidiamo che al più presto si possa pervenire alla sperata conclusione e che i giovani che attendono di essere impiegati nella miniera possano vedere finalmente realizzato questo loro sogno nel loro interesse, nell'interesse delle loro famiglie e dell'economia di tutta quella zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaffanella, al ministro delle finanze, « per conoscere il parere del Ministero in merito ai ricorsi gerarchici n. 13729/68 del 4 luglio 1968 e n. 14097 del 13 luglio 1968 presentati al Ministero dell'interno dall'amministrazione comunale di Cremona avverso le decisioni della giunta provinciale amministrativa del 13 maggio 1968, n. 14784 e n. 14785 di denegata approvazione delle deliberazioni consiliari n. 985 del 6 giugno 1967 e n. 269 del 24 maggio 1967, concernenti l'istituzione di contributo di miglitoria specifica per l'esecuzione opere pubbliche nei quartieri Maglia, Menga e Quaini e trasmessi per competenza dal Ministero dell'interno al Ministero delle finanze in data 18 luglio 1968. L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali il Ministero delle finanze non ha ancora, a due anni e mezzo di distanza, emesso il proprio parere in merito » (3-04363).

Poiché l'onorevole Zaffanella non è presente, si intende, a norma dell'articolo 131, comma secondo, del regolamento, che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cesaroni, Raucci, Vespignani, Cirillo, Foscari e Pochetti, al ministro delle finanze, « per sa-

pere se è a conoscenza della circolare n. 00/2101 del 17 novembre 1969 dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato con la quale si è operata, anche con decorrenza retroattiva, la trattenuta della retribuzione di una intera giornata di lavoro anche quando la sospensione ha avuto la durata di un'ora. Se non considera ciò particolarmente grave e inammissibile in quanto non soltanto ci si appropria da parte dell'azienda di una parte della retribuzione per lavoro compiuto ma anche perché rappresenta un incentivo all'atteggiamento, anche da parte di aziende private, teso a limitare le libertà sindacali dei lavoratori. Se non ritiene di dover subito impartire disposizioni perché ai lavoratori venga restituito quanto indebitamente trattenuto e perché siano annullate le assurde disposizioni contenute nella predetta circolare » (3-04407).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Le direttive impartite dall'Amministrazione dei monopoli di Stato agli organi dipendenti in materia di commisurazione delle trattenute di stipendio o paga nei confronti del personale aderente a manifestazioni di sciopero, sono conformi al pensiero espresso sull'argomento dal Ministero del tesoro.

Fin dall'anno 1967 infatti la suddetta amministrazione aveva seguito il criterio di commisurare le suddette trattenute all'effettiva durata dell'astensione dal lavoro anche quando tale situazione era limitata ad una parte soltanto della giornata lavorativa. Questo criterio venne però abbandonato allorché il Ministero del tesoro ebbe a far presente che, in armonia con il parere espresso in materia dal Consiglio di Stato, nei casi di astensione dal lavoro per sciopero di durata inferiore alla giornata doveva essere operata a carico degli interessati la trattenuta pari ad una intera giornata di retribuzione.

L'Amministrazione dei monopoli, successivamente, non ha mancato di riproporre il problema all'attenzione dei dicastero del tesoro, il quale però ha ribadito il principio espresso qualche anno prima, precisando nella nuova occasione che il riferimento alla giornata lavorativa quale unità minima da prendere in considerazione per la determinazione della trattenuta in questione, secondo il Consiglio di Stato, è giustificato dalla circostanza che gli scioperi di minore durata possono turbare in ugual misura lo svolgimento dei servizi; e si

spiega inoltre col fatto che al disotto di quella unità mancherebbe ogni correlazione tra l'importo della trattenuta e l'effettivo valore economico della mancata prestazione del lavoro.

L'Amministrazione dei monopoli si è conformata all'indicato principio che — e questa è una valutazione — è, a mio modesto parere, evidentemente discutibile. L'amministrazione, comunque, essendo sottoposta ai controlli, ha dovuto conformarsi a questo parere; tuttavia anche recentemente ha interessato su taluni aspetti del problema l'onorevole Presidente del Consiglio, al cui esame è stata riproposta la intera questione, chiedendo che si addivena ad una soluzione egualitaria dell'attuale situazione. È di pochissimo tempo fa un nuovo intervento dell'onorevole ministro Preti presso l'onorevole Presidente del Consiglio. Il sottoscritto, che ha la delega per il settore dei monopoli, si è, per la sua parte, fatto anche egli portavoce dell'esigenza di definire il problema in analogia a quanto è stato fatto per altri lavoratori di altre aziende autonome dello Stato (ferrovie, poste); e definirlo in modo da garantire un equo trattamento a tutti i lavoratori di tutte le aziende dipendenti dallo Stato sullo stesso piano. Non più tardi di qualche giorno fa sono nuovamente intervenuto di persona affinché si addivena ad una rapidissima soluzione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Credo che, dopo l'affermazione fatta a titolo personale dal sottosegretario Borghi circa la legittimità di questo provvedimento, da lui stesso definito discutibile, sia difficile che il sottosegretario si possa aspettare da me una dichiarazione di soddisfazione per la risposta ufficiale e per l'atteggiamento del Governo.

Intanto debbo far rilevare al sottosegretario che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che ha provocato nuovi scioperi; ha provocato reazioni da parte del personale, reazioni ancora in corso in tutte le saline e in tutte le aziende del monopolio tabacchi di Stato.

Detto questo, debbo aggiungere che, secondo me, i lavoratori hanno pienamente ragione; e che, se accedessimo soltanto per un momento al principio che si è inteso affermare con i provvedimenti che sono stati adottati da parte del direttore dell'azienda e da parte del Governo, arriveremmo ad un stravolgimento dell'articolo 40 della Costituzione italiana. In

altre parole, stiamo passando di fatto, in questo modo, da una concezione dello sciopero quale diritto ad una concezione dello sciopero quale delitto; ossia, per uno sciopero di una ora, si trattiene ai lavoratori l'importo di otto ore di attività. Sul piano strettamente giuridico, ritengo che, da parte dell'Amministrazione del monopolio tabacchi, ci sia addirittura un indebito arricchimento con questa trattenuta, perché i lavoratori prestano la loro attività nelle altre sette ore e producono all'interno dell'azienda; e sul piano costituzionale arriviamo ad una concezione senz'altro aberrante.

Se dovessimo ammettere questo principio per i brevi scioperi a condizioni date, secondo me, si dovrebbe arrivare per o per 24 ore di sciopero, a trattenute molto più grandi nel caso in cui si possa commisurare, per questo stesso sciopero, un danno che sia più rilevante rispetto al valore della prestazione e, perciò, alla negazione del diritto di sciopero.

Non mi meraviglia il fatto che una risposta di questo tipo venga data da un ministro come l'onorevole Gava — il ministro dell'industria, rispondendo ieri ad una mia interrogazione a risposta scritta, su un fatto analogo avvenuto all'ENEL, dice che ritiene del tutto legittima la cosa, e dice addirittura che nel carattere del rapporto sinallagmatico sarebbe anche la concezione della trattenuta superiore alle effettive ore di sciopero, quando ciò determini danni molto più rilevanti rispetto alla prestazione — mi meraviglia, invece, il fatto che concetti di questo genere vengano affermati dal ministro Preti, che si dichiara socialista, e vengano affermati — secondo quanto dice il ministro Gava rispondendo a quella mia interrogazione — dallo stesso ministro del lavoro. Ricordo che quest'anno, in occasione della discussione del bilancio del dicastero del lavoro, il relatore di maggioranza, a nome dello stesso ministro, disse: « È convinzione comune che ogni normativa che abbia per contenuto la regolamentazione del diritto di sciopero non può non tradursi alla fine che in una limitazione della libertà ».

Tenuto conto di quanto è stato detto, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Prendo atto del fatto che c'è — almeno secondo quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario — una volontà di giungere ad una soluzione più equa di tutta la vertenza. Voglio ricordare, intanto, che le ferrovie dello Stato hanno già incominciato a regolamentare diversamente la materia; e chiedo quindi che lo stesso Ministero delle finanze arrivi sollecitamente alla soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Vicentini e Bima, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza che dal 28 febbraio 1971 la dogana francese applica la TVA (*taxe sur la valeur ajoutée*) con l'aliquota del 23 per cento sul prezzo di copertina di 40 pubblicazioni periodiche in rotocalco che vengono stampate in Italia ed esportate in Francia. Gli interroganti desiderano inoltre sapere se tale procedimento, che deroga dal disposto dell'articolo 8 della legge nazionale francese sulla TVA, non sia da ritenersi in contrasto con la norma generale che regola l'applicazione di tale imposta nell'ambito dei sei paesi del Mercato comune » (3-04470);

Pucci di Barsento e Cottone, ai ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere, con riferimento alla interrogazione già presentata n. 4-16857 stampata sul resoconto sommario del 17 marzo 1971, se siano a conoscenza del fatto che, oltre 100 vagoni ferroviari carichi di produzione grafica stampata in Italia e diretta in Francia, siano attualmente bloccati presso la dogana francese; se siano a conoscenza altresì della conseguente forzata inattività di numerose industrie grafico-editoriali, e del pericolo di disoccupazione che incombe su migliaia di dipendenti del settore grafico (vedi casi della società INGRAF costretta a sospendere 200 dipendenti); per conoscere infine quale azione intendano, a nome del Governo italiano, promuovere con urgenza in sede comunitaria al fine di far recedere le autorità francesi dalla loro unilaterale decisione relativa all'applicazione della supertassa del 23 per cento sul prezzo di copertina delle varie riviste importate in Francia, e ciò in armonia con lo spirito e la lettera degli accordi comunitari » (3-04715).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo anche a nome del ministro del commercio con l'estero e del ministro del lavoro e la previdenza sociale.

Devo innanzitutto osservare, come premessa, che l'articolo 72 dell'allegato III del codice generale delle imposte francesi prevede la esenzione dalla tassa sul valore aggiunto per la stampa periodica; alcune pubblicazioni, quindi, come i fotoromanzi, essendo state con-

siderate a tale stregua, godevano della citata esenzione.

Senonchè recentemente la *Commission paritaire des publications et agences de presse*, nel quadro di un riesame generale delle esenzioni fiscali previste dal codice citato, ha adottato un provvedimento che considera come opere librerie i fotoromanzi e pertanto le pubblicazioni di tale tipo editate in Italia in lingua francese ed esportate in Francia, sono assoggettate, all'importazione, al pagamento della tassa sul valore aggiunto.

In un primo momento la predetta decisione veniva fatta valere solo nei confronti delle importazioni; il provvedimento in questione introduceva quindi una palese discriminazione tra pubblicazioni dell'editoria francese e prodotti similari di provenienza italiana. La amministrazione finanziaria, pertanto, ha interessato, tramite il ministero degli affari esteri, l'ambasciata d'Italia a Parigi per esperire gli opportuni accertamenti presso le competenti autorità francesi sugli esatti termini della questione, al fine di una eventuale azione dell'Italia presso l'esecutivo comunitario per infrazione all'articolo 95 del trattato della Comunità economica europea.

In seguito a tale iniziativa, la predetta ambasciata effettuava un passo diplomatico presso il Ministero degli affari esteri francese per ottenere dalla citata *Commission paritaire* un riesame del provvedimento fiscale che colpiva soltanto i fotoromanzi italiani esportati in Francia. Secondo quanto comunicato dal Ministero degli affari esteri, il problema dell'applicazione della TVA ai fotoromanzi è stato oggetto di un generale riesame da parte delle amministrazioni competenti francesi, le quali hanno deciso di sottoporre all'imposta tutte le pubblicazioni di tale tipo, sia straniere che nazionali, con una aliquota del 23,5 per cento.

Tenuta presente questa decisione delle autorità francesi, viene rimossa in via autonoma dalle stesse autorità francesi la discriminazione che è stata lamentata nelle interrogazioni presentate, in particolare da quella dell'onorevole Vicentini. Pertanto la decisione della *Commission paritaire* di classificare tra le opere librerie talune pubblicazioni, non è più in contrasto con alcuna norma comunitaria, perchè l'applicazione della TVA viene con quest'ultima decisione resa paritaria tra tutte le pubblicazioni del tipo previsto dalla commissione francese.

Non è tuttavia da escludere — e questo è un recentissimo sviluppo della questione — la eventualità di un ulteriore esame del problema nelle competenti sedi, anche in conside-

razione della possibilità o meno di variare la aliquota comune che la *Commission paritaire* ha fissato nel 23,5 per cento.

Questi sono gli ultimissimi sviluppi sui quali non è possibile essere precisi perchè la questione è ancora all'esame delle competenti autorità francesi ed è seguita, naturalmente per motivi diplomatici, dalla nostra ambasciata d'Italia a Parigi con la quale noi siamo a contatto per la parte di nostra competenza come Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VICENTINI. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole segretario. Non c'è che da augurarsi che l'opera che sta svolgendo la nostra ambasciata abbia a risultare proficua per gli interessi italiani.

Mi permetto però di sottolineare due punti. Intanto l'urgenza, perché alla dogana francese sono bloccati centinaia di carri merci contenenti le pubblicazioni fatte in Italia. In secondo luogo sembrerebbe, da informazioni attinte da parte francese, che non sia esatto che tutte quelle pubblicazioni edite e in Francia e in Italia abbiano lo stesso trattamento, ma ci siano delle discriminazioni che sussistono tuttora. So che un funzionario della nostra ambasciata a Parigi, il dottor Boglioli, s'interessa della situazione.

Ad ogni modo mi permetto di sollecitare al massimo l'attenzione del Governo in modo che si abbia la certezza matematica che il governo francese non operi alcuna discriminazione delle nostre pubblicazioni che vanno in Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci di Barsento ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI DI BARSENTO. Onorevole sottosegretario, io ho ascoltato con molto interesse le delucidazioni che ella ci ha dato e mi associo a quanto ha detto il collega Vicentini. Vorrei però permettermi di sottolineare alcune cose. In primo luogo io avevo presentato un'interrogazione sullo stesso oggetto il 17 marzo 1971. Qualora si fosse data una risposta a questa interrogazione per tempo, probabilmente oggi i 100 e più vagoni non sarebbero fermi perché si sarebbe provveduto prima a spedire questa produzione.

Mi dispiace rilevarlo, la lentezza della nostra amministrazione porta ad una situazione gravissima. Desidero per altro rilevare che

ella ci ha detto che la TVA viene applicata oggi, nella misura del 23,5 per cento, sulle pubblicazioni estere e francesi, del tipo del fotoromanzo. A questo punto, però, vorrei sapere se questo 23,5 per cento si riferisce al prezzo all'ingrosso o al prezzo di copertina poiché, mentre per le pubblicazioni italiane ci risulta che si riferisce al prezzo di copertina, per quanto mi risulta, la *taxe sur la valeur ajoutée* (corrispondente alla nostra IVA) si applica al valore aggiunto: cioè, all'ultimo passaggio e quindi dovrebbe essere applicata all'ingrosso.

Se quella percentuale si applica in Francia all'ultimo passaggio e si applica in Italia, sulla pubblicazione italiana, sul valore di copertina, non abbiamo più il 23,5 per cento paritario, bensì un 23,5 per cento di *valeur ajoutée* sulla pubblicazione francese, e un 40 o 45 per cento su quella italiana.

Ritengo che sarebbe opportuno richiamare i nostri funzionari ad un esame attento della questione perché, secondo me, qui abbiamo una sorta di trappola: devo dirlo con amarezza, ma sembra che si tratti di una pratica che la Francia sta ormai instaurando. Ho avuto l'onore di presentare un'altra interrogazione, tempo fa, al Ministero del commercio con l'estero, in relazione ai vini dolci italiani al di sopra dei 16 gradi. Questi vini sono prodotti in zone del Mezzogiorno caratterizzate da un basso livello di redditi; adesso sono colpiti da una speciale tassa che però, in effetti, non è estesa ai vini francesi del genere, poiché si discute di *appellation contrôlée* o meno.

Mi sono permesso, nella mia interrogazione, di suggerire che, qualora questa tassa sui vini dolci italiani venga mantenuta, si chieda da parte nostra che un'analoga tassa sia imposta sui vini di *appellation contrôlée* francesi, sui *cognac* e sugli *champagnes*, in quanto non si può configurare una cooperazione europea basata su continui « colpi bassi » che ci vengono inferti dalla nostra vicina francese; colpi bassi non soltanto forieri di disoccupazione, ma anche causa di mortificazione per quelle aziende che, già adesso, nella prospettiva dell'apertura di un mercato comune, verso di esso si sono proiettate, per venire poi punite di questa loro ingenuità.

Sono perfettamente cosciente dell'opera altamente meritoria svolta dalla rappresentanza italiana, dall'onorevole Malfatti, a livello comunitario e sono certo che quest'opera non è suscettibile di valido risultato senza un appoggio da parte degli altri paesi; ritengo tuttavia che noi si debba energicamente prote-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1971

stare per tali manovre sleali che rappresentano un aggravio per la nostra economia, proprio in alcuni settori particolarmente delicati.

Ricordo che stamane è stata occupata l'azienda della INGAF qui a Roma, da parte di maestranze che versano in una grave situazione non dovuta a congiunture nazionali, ma proprio ai « colpi bassi » che, secondo me, la Francia dovrebbe smettere di infliggere ulteriormente ad un paese membro della Comunità.

Ho parlato di questo specifico punto con uomini di Governo e parlamentari inglesi (sono appena tornato da Londra): essi hanno espresso notevoli perplessità in relazione all'ingresso nel mercato comune, nel quale si verificano fatti di questo tipo, del tutto contrari al concetto ispiratore dello stesso mercato comune.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amodio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se risponda al vero la notizia diffusa dalla stampa relativa alla ventilata trasformazione in complessi alberghieri delle due celebri ville di Ravello, la Rufolo e la Cimbrone, e se e quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che tale azione abbia a compiersi. Chiede ancora, riportandosi ad analoghe istanze precedentemente rivolte, se, in caso di alienazione da parte degli attuali proprietari, lo Stato non ritenga intervenire esercitando il diritto di prelazione per assicurare la destinazione pubblica dei due complessi monumentali e salvaguardare un patrimonio che appartiene non solo a Ravello o alla costiera amalfitana, ma all'intera nazione » (3-03889);

Avolio, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se corrispondano al vero le notizie — comparse di recente anche sulla stampa — secondo le quali i complessi di villa Rufolo e villa Cimbrone in Ravello sarebbero venduti, dagli attuali proprietari, a compagnie straniere per essere trasformati e adibiti ad alberghi. L'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga tale decisione — ove corrispondesse al vero — gravemente lesiva della azione di salvaguardia di una zona di incalcolabile interesse storico, archeologico e paesaggistico di valore nazionale e se stimi che la eventuale cessione per uso alberghiero dei due grandi monumenti — elementi di richiamo di grande rilievo, da oltre un secolo, di qualifi-

cate correnti turistiche — rappresenti un ulteriore incoraggiamento all'azione incontrollata di violazione dei caratteri di una delle più belle zone d'Italia — già in parte deturpata — che, invece, merita di essere conservata come un bene inalienabile di tutta la collettività nazionale. L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro stimi utile adottare con urgenza per acclarare la realtà dei fatti esposti e, infine, se non consideri necessario predisporre le misure adeguate per preservare la destinazione pubblica dei due complessi monumentali esercitando, eventualmente, anche il diritto di prelazione previsto dalle leggi vigenti » (3-03890);

Pica, Bianco e Lettieri, ai ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, « per sapere: se sia vero quanto è stato diffuso dalla stampa in questi giorni e che cioè villa Rufolo e villa Cimbrone di Ravello stiano per essere alienate e cedute a imprenditori stranieri i quali intenderebbero trasformarle in complessi alberghieri; in base a quali sollecitazioni e per quali finalità il presidente dell'ente provinciale per il turismo di Salerno abbia indetto in detta località una riunione invitando a partecipare alla stessa non soltanto enti ed uffici pubblici, ma anche rappresentanti di interessi delle due ville sopramenzionate. Per sapere se ritengano: scongiurare una eventualità del genere la quale rappresenterebbe un grave e ingiustificato attentato ad uno dei siti storici e artistici più importanti della provincia di Salerno, meta di studiosi e turisti di ogni parte del mondo; intervenire sollecitamente onde assicurare la destinazione ad uso pubblico dell'uno e dell'altro complesso e studiare la possibilità di acquisirli al patrimonio dello Stato » (3-03902);

Cattaneo Petrini Giannina, Moro Dino, Averardi, Terrana, Allocca, Amodio, Anselmi Tina, Armani, Azimonti, Azzaro, Ballardini, Barberi, Barbi, Bardotti, Bernardi, Bertoldi, Bianchi Gerardo, Bianco, Bima, Caiazza, Caldoro, Calvi, Capra, Cascio, Castellucci, Cavaliere, Cavallari, Ceruti, Ciampaglia, de Stasio, Di Primio, Elkan, Felici, Ferrari, Fioret, Foschi, Frasca, Fusaro, Giordano, Grassi Bertazzi, Gunnella, Lenoci, Marocco, Marotta, Mengozzi, Merli, Meucci, Merenda, Micheli Pietro, Mussa Ivaldi Vercelli, Napolitano Francesco, Patrini, Perdonà, Quaranta, Reggiani, Scardavilla, Servadei, Speranza, Spora, Stella, Tantalo, Degan, Romanato, Lucchesi, Rausa, Caroli, Racchetti e Mattarelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai mini-

stri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che è in corso una iniziativa privata, a scopo di speculazione edilizia, ai danni della villa Cimbrone in Ravello, patrimonio artistico e storico di inestimabile valore, nota in tutto il mondo, unitamente alla villa Rufolo, altra perla della incantata Ravello, entrambe beni di pregio incomparabile, la cui salvaguardia è compito indifferibile dello Stato, e la cui tutela è interesse primario della intera collettività nazionale. E, infatti, ormai di pubblico dominio, che — mentre lo studio per il piano di sviluppo turistico del comprensorio n. 29 (vesuviano, penisola sorrentina, isole del golfo di Napoli, costiera amalfitana), redatto nel 1969 per la Cassa per il mezzogiorno, da parte di NOVA sud — " Gruppo interdisciplinare studi e ricerche per il Mezzogiorno " ha definito, a pagina 264, " problema di fondamentale interesse il regime proprietario di villa Cimbrone e di villa Rufolo, chiedendo alle autorità dello Stato l'esperimento di una linea di azione, intesa alla immediata salvaguardia della unitarietà e delle attuali consistenze e destinazione d'uso delle ville stesse, onde pervenire entro breve termine alla loro acquisizione alla collettività " — da parte del signor Marco Vuilleumier, cittadino svizzero — che figura essere esecutore testamentario del defunto proprietario di villa Cimbrone, cittadino inglese, Ernst William Beckett, divenuto poi lord Grimthorpe, nonché procuratore generale degli eredi del medesimo (mentre da costoro ne avrebbe acquistato l'intero patrimonio con scrittura privata nel 1954, non registrata), e il cui fratello è attualmente gestore dell'hotel Palumbo in Ravello — siano in corso di attuazione trattative ed accordi tendenti ad ottenere entro breve termine la piena disponibilità del bene, onde realizzarvi una speculazione a fini esclusivamente privatistici. Si chiede, pertanto, di accertare se corrisponda a verità il fatto che da parte di architetti professionisti, incaricati dallo stesso Vuilleumier, si tenti di indurre lo IASM, la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero della pubblica istruzione, l'associazione " Italia Nostra ", la competente soprintendenza ai monumenti, l'ente provinciale per il turismo di Salerno e il sindaco di Ravello, ad emettere una decisione collegiale, dalla quale far risultare che la unica soluzione per salvare la villa Cimbrone dall'attuale stato di abbandono e di decadenza sia quella di consentire allo stesso Vuilleumier l'acquisto della medesima, evitando che da parte dello Stato si eserciti il diritto di prelazione ammesso in base alle leggi vigenti; pri-

mo atto questo di un piano sedizioso, la attuazione del secondo tempo del quale dovrebbe poi consentire nella villa la costruzione di un albergo e di tutte le infrastrutture, nonché la strada di accesso dalla piazza centrale: il tutto a spese della Cassa per il mezzogiorno. A definire le premesse di una tale decisione sarebbe stata indetta una riunione alle ore 11 del 26 novembre 1970, su sollecitazione dello stesso Vuilleumier e presso la medesima villa Cimbrone, alla quale verrebbero invitati, con lettera dell'ente provinciale per il turismo di Salerno: il professor architetto Giovanni Di Geso, soprintendente ai monumenti della Campania, l'architetto Bernardo Rossi Doria, presidente associazione " Italia Nostra ", il dottor Mario Staderini, capo servizio turismo, caccia e pesca della Cassa per il mezzogiorno, l'ingegner Francesco Sansonetti, capo servizio dell'IASM, il commendatore Lorenzo Mansi, sindaco di Ravello, il professore architetto Alfonso Gambardella, tecnico incaricato della redazione del programma di fabbricazione di Ravello e il geometra Alberto Greco, presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ravello. Gli interroganti — mentre chiedono che vengano date dalle superiori autorità dalle quali i predetti funzionari dipendono precise disposizioni a non partecipare a detta riunione, né ad altre in seguito convocate che abbiano finalità consimili, e mentre preannunciano la prossima presentazione di proposta di legge intesa a reperire le soluzioni legislative più adeguate intese a garantire la proprietà dello Stato su beni di tanta rilevanza monumentale e paesaggistica — invitano il Governo ad adottare le disposizioni più rigide tendenti a vietare, prima che sia tardi, la attuazione di tali inammissibili speculazioni privatistiche, e a porre immediatamente allo studio i modi e i tempi di esercizio del dovuto ed ammesso diritto di prelazione » (3-03911).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei anzitutto assicurare gli onorevoli interroganti che sia il Ministero della pubblica istruzione, sia il Ministero del turismo, come pure la Cassa per il mezzogiorno condividono pienamente l'opinione espressa nelle interrogazioni, che cioè i valori monumentali e paesistici connessi con le ville Cimbrone e Rufolo, in Ravello, debbano essere ad ogni costo salvaguardati e che pertanto le amministrazioni pubbliche centrali e lo-

cali debbano fare tutto quanto è in loro potere perché questo obiettivo sia raggiunto.

Proprio per queste ragioni i rappresentanti delle amministrazioni centrali dello Stato non parteciparono a quella riunione indetta a Ravello nel novembre dello scorso anno.

Il sovrintendente ai monumenti di Napoli rispose in modo molto preciso che riteneva superflua la propria partecipazione in quanto la sovrintendenza prevedeva già l'istituzione di un parco monumentale e paesistico che consentisse la totale salvaguardia e il pieno godimento, da parte del pubblico, di villa Cimbrone e di villa Rufolo.

Per parte sua, la Cassa per il mezzogiorno fece sapere in quella circostanza, visto che nell'invito si parlava di partecipare ad una discussione per integrare la destinazione delle ville con attività di tipo alberghiero, che era ed è disponibile esclusivamente per iniziative che conservino integralmente intatti i valori monumentali e paesistici delle due ville.

Da parte dei pubblici poteri, quindi, non solo non vi è alcuna partecipazione a queste iniziative, ma neanche vi è alcuna intenzione di tollerare iniziative che possano minimamente alterare lo stato delle due ville.

Il Ministero della pubblica istruzione, in particolare, intende valersi di tutti gli strumenti che la legge gli consente per poter garantire la conservazione delle ville ed il pieno godimento pubblico, arrivando anche, qualora si ritenesse necessario, all'esercizio del diritto di prelazione.

Si tratta, d'altra parte, di una linea che il Ministero della pubblica istruzione segue già da tempo, come in particolare si è potuto riscontrare quando, a suo tempo, proprio da parte del Ministero della pubblica istruzione, furono svolte determinate iniziative per assicurare l'acquisizione al demanio dello Stato di parte di villa Rufolo.

È anche da dire, per la verità, che forse l'allarme sollevato dalle iniziative cui si riferiscono le interrogazioni è stato eccessivo. In particolare, risulta al Ministero che, per quanto riguarda la villa Rufolo, la proprietaria ha escluso, sia per comunicazione diretta da parte di un suo rappresentante sia per dichiarazioni apparse sulla stampa, l'intenzione di vendere o di trasformare la villa in albergo.

Risulterebbe anche, per quanto riguarda la villa Cimbrone, che l'idea della destinazione ad albergo non concernesse la villa stessa, ma solo la possibilità di utilizzare, con adeguate cautele, un'altra zona del parco per la realizzazione di una iniziativa alberghiera.

Date queste informazioni, per indicare che forse l'allarme è esagerato, desidero, concludendo, riconfermare che il Ministero della pubblica istruzione tiene sotto sorveglianza la situazione, si opporrà a qualunque lottizzazione del parco di villa Cimbrone e in generale, ripeto, prenderà tutte le iniziative necessarie per la salvaguardia delle due ville.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Amadio e Avolio non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICA. Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni testé fornite dall'onorevole sottosegretario e voglio augurarmi che l'azione svolta in questa circostanza dal Ministero della pubblica istruzione, da altri ministeri interessati ed anche dalla Cassa per il mezzogiorno possa continuare, in maniera che le popolazioni del salernitano, così legate ai loro monumenti, e particolarmente a quelli che si trovano sulla costiera amalfitana, come villa Rufolo e villa Cimbrone, possano avere soddisfazione e possano, per l'avvenire, ottenere maggiori e più adeguati interventi, per conservare al patrimonio artistico monumenti così illustri.

La preoccupazione che io ed altri colleghi abbiamo espresso attraverso le interrogazioni parlamentari dimostra la sensibilità e l'attaccamento delle popolazioni salernitane a quello che è un antico patrimonio di cultura e di civiltà. Con questo augurio mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Lunedì 10 maggio 1971, alle 17:

1. — Interrogazioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1971

2. — Discussione del disegno di legge costituzionale: 1993 e della proposta di legge costituzionale: 1258.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Martedì 11 maggio 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori BERNARDINETTI e FENOALTEA: Modifiche all'articolo 15, n. 9, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale (*Approvata dal Senato*) (3261);

— *Relatore:* Mattarelli.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge

18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e sovvenzionata (*Urgenza*) (3199);

e delle proposte di legge:

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi supplementari per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973);

— *Relatori:* Achilli e Degan.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1971

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se si sia reso conto dello stato di duro malcontento delle popolazioni dell'Alta Irpinia per la lentezza con la quale, sia per lo stillicidio dei finanziamenti, sia per il frazionamento delle responsabilità amministrative tra ANAS e Cassa per il Mezzogiorno, sia per il facilismo con cui sono state collaudate opere compiute, sia infine per i ritardi dovuti a fallimenti di imprese appaltatrici (il che denota una certa incuria degli enti appaltanti), la cosiddetta strada di scorrimento veloce — « Ofantina » — viene mantenuta nel limbo delle progettazioni.

L'interrogante ricorda che l'inizio dei lavori di questa strada rimonta al 1963 e che essa rappresentò un impegno preciso della classe politica, in concomitanza della scelta del territorio dell'autostrada Napoli-Bari. Sembra inverosimile che, a quasi dieci anni di distanza, e nonostante vivaci solleciti, si sia al punto di partenza, o quasi.

Lasciando da parte ricordi letterari e politici sulla zona attraversata dal tracciato della « Ofantina » — basterebbe rammentare quello che ne scrissero Francesco De Sanctis e Giustino Fortunato — all'interrogante preme riaffermare che non si può continuare a par-

lare dei « rami secchi » della ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio se non si offre una valida alternativa di traffico automobilistico ad una zona depressa ma capace di evoluzione e ricca di ineguagliabili energie umane, a livello di umili lavoratori costretti all'emigrazione all'estero e di preparati dirigenti. A questo deve aggiungersi che la zona collega la parte bassa dell'Irpinia con la zona lucana del Vulture attraverso l'Alta Irpinia. E in un quadro di programmazione seria la questione è importante. (5-00006)

BOLDRINI, TROMBADORI, GIANNANTONI, D'ALESSIO E POCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata dagli studenti dell'Istituto tecnico commerciale per geometri Giacomo Medici del Vascello di Roma per un incontro dibattito con Ferruccio Parri sui temi dell'antifascismo e della Resistenza, respinta con una votazione assai discutibile anche nella forma, da un gruppo di professori contravvenendo alla circolare ministeriale e dimostrando una particolare insensibilità civile e nazionale.

Se non ritenga il Ministro di intervenire sia per fare rispettare le disposizioni del suo dicastero, sia per ricordare nei modi che riterrà più opportuni ad alcuni insegnanti sprovveduti o peggio faziosi il contributo di Parri alla causa della libertà e della democrazia quale combattente decorato al valore nella guerra 1915-18, condannato più volte dal Tribunale speciale fascista, fondatore del Movimento giustizia e libertà e Vice comandante del corpo volontari della libertà. (5-00007)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere —

tenuto presente che già si sta realizzando la direttissima Roma-Firenze;

tenuta presente l'opportuna decisione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, di quadruplicare il tratto Firenze-Prato;

tenuto presente che già sono stati iniziati gli studi per il raddoppio della Bologna-Milano, la cui realizzazione dovrebbe essere compresa nel prossimo piano poliennale delle ferrovie dello Stato —

se la stessa Direzione generale delle ferrovie dello Stato abbia pure considerata:

1) la necessità di proseguire il quadruplicamento della ferrovia nel tratto Prato-Pistoia, necessità accresciuta dalla avvenuta istituzione di una stazione di « contenitori » presso la stazione di Montale-Agliana;

2) la necessità di iniziare lo studio per un nuovo tracciato della « Porrettana » nel tratto Pistoia-Porrettana Terme onde costituire così il naturale e logico raddoppio della direttissima Firenze-Bologna, quale obbligato completamento e collegamento dei tratti Roma-Firenze e Bologna-Milano. (4-17718)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che nel febbraio 1969 le scuole medie della provincia di Reggio Emilia inviarono al locale provveditorato agli studi l'ordinazione dei libri per le biblioteche degli alunni, come da disposizioni ministeriali che impongono di acquistare esclusivamente tali volumi tramite lo ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche e che a tutt'oggi nessun libro è ancora giunto alle predette scuole — se non ritenga di accreditare le somme relative alle scuole o ai provveditorati provinciali per un acquisto diretto, con beneficio della economia provinciale, presso i librai, consentendo la sollecita evasione delle richieste che ovvierrebbe anche all'inconveniente più volte lamentato dell'invio da parte dell'ente alle scuole di libri non richiesti e non sempre di riconosciuta utilità. (4-17719)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali il di lui Ministero ha denunciato alla procura della Repubblica di Torino alcuni installatori di ricevitori-trasmittitori (cosiddetti « ponti caldi ») nella zona piemontese, e ciò fra l'altro in base al regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645, il quale proibisce non già la ricezione ma la trasmissione di programmi radio.

Si chiede se non sia a conoscenza che detti ponti caldi, ed in numero superiore alle 5.000 unità, funzionano da anni in molte parti del territorio nazionale, là dove le popolazioni si trovavano in zone cosiddette « d'ombra », in ispecie a causa dell'esistenza di alture collinose o montane, che impedivano la ricezione del primo o del secondo o di entrambi i programmi nazionali; che detti impianti sono tenuti costantemente sotto vigilanza da funzionari della RAI-TV, che vi eseguono collaudi e verifiche con apposite apparecchiature; che il fatto non solo era tollerato, ma gradito dalla RAI-TV, che non vi aveva potuto provvedere direttamente e, senza spese, otteneva la propagazione dei propri programmi ed estendeva il numero degli abbonati, ricevendo i relativi canoni.

Se non sia altresì a conoscenza che, sia per la monotonia e parzialità dei programmi italiani, sia per la ormai decisa permanenza nei prossimi anni di trasmissioni in solo bianco-nero, tutta la produzione ed il commercio di radio e televisori sia in fase di gravissima recessione (la crisi della Magnadyne valga ad esempio) al punto che i rivenditori del settore in molte parti d'Italia, come in Piemonte, si sono consorziati al fine di finanziare studi e realizzare « ponti caldi » che consentissero la ricezione di programmi a colori diffusi da televisioni straniere. Che per esempio molta parte del Veneto e la fascia adriatica fino a Bari recepisce, o direttamente o a mezzo di « ponti caldi », i programmi a colori diffusi dalla Radio iugoslava di Capodistria (dono della Siemens) in lingua italiana, con redattori e giornalisti italiani. Che la Valle d'Aosta e la parte occidentale della riviera ligure hanno analoga ricezione per la televisione a colori francese. Che le province di Como, Bergamo, Brescia, Novara, e in buona parte Milano, fruiscono di analoga ricezione diretta o a mezzo di « ponti caldi » dalla Radiotelevisione svizzera. Che è ingiustificato e discriminatorio che lo Stato intervenga esclusivamente quando il fatto si realizza nella zona piemontese, dove vi sono « ponti caldi » installati a Moncalvo, alla Maddalena (Torino), a Cuneo

(Monte Pigna), Pinerolo, Alba, Cuorgnè, Alesandria, Asti, Montelupo Albese, eccetera, e quando da tempo i rivenditori di televisori hanno adattato i vecchi apparecchi dei clienti — che continuano a pagare il canone alla RAI-TV italiana, anche senza usufruirne — e hanno ordinato alle fabbriche non indifferenti quantità di apparecchi nuovi in considerazione delle prenotazioni ricevute.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi di questo improvviso mutamento di politica e di questo trattamento discriminatorio fra utenti e ricezione diretta e utenti cui occorre il « ponte caldo »; né si dichiara soddisfatto della notizia il 6 maggio 1971 appresa in sede parlamentare dalla bocca del Ministro volersi la reciprocità, sia per la impossibilità di reciprocità tra programmi a colore e programmi in bianco e nero, sia perché la qualità dei programmi italiani non giova ad una sua diffusione espansiva.

Il danno non è risentito soltanto dai produttori e dai rivenditori, ma ancora dagli utenti che hanno speso per acquistare gli apparecchi, e dalla RAI-TV italiana, in già difficile equilibrio di bilancio, che nel caso di una posizione rigidamente fiscale perderebbe un quantitativo notevole di canoni annuali.

(4-17720)

CECCHERINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvedano l'opportunità di intervenire nelle sedi competenti al fine di comporre la vertenza in atto negli stabilimenti del gruppo Zanussi operanti nel settore degli elettrodomestici.

L'interrogante segnala in proposito che detta vertenza trova origine non solo nei consueti conflitti tra sindacati e parte padronale per miglioramenti salariali e di organizzazione del lavoro in ciascuna azienda del gruppo, ma anche per le vive preoccupazioni esistenti tra i dipendenti di ogni categoria sulla insicurezza del posto di lavoro qualora venga programmata una ulteriore estensione della produzione nazionale nel settore degli elettrodomestici.

Preme far rilevare che in questo settore dell'industria nazionale il gruppo Zanussi non opera in regime di monopolio, anzi, produce in condizioni di difficile concorrenza specialmente per la presenza sul mercato di gruppi a capitale straniero di notevole potenza economico-finanziaria.

Si ricorda poi che questo gruppo Zanussi occupa circa 30 mila dipendenti distribuiti in opifici siti in Friuli, in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia-Romagna. In particolare quasi i due terzi di questi dipendenti sono occupati nel Pordenonese dove una eventuale flessione occupazionale determinerebbe gravi ripercussioni economico-sociali in quanto trattasi di zona depressa riconosciuta da ogni legge che regola questa materia.

Infine l'interrogante chiede se il Governo intenda favorire un'indagine conoscitiva di tutta la situazione sopra accennata affinché i provvedimenti invocati abbiano a sortire l'effetto auspicato.

(4-17721)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere in relazione al vero e proprio sequestro di persona effettuato da un gruppo di estremisti di sinistra il giorno 5 maggio 1971 alla Facoltà di architettura del politecnico di Milano, ai danni di tre professori di quella facoltà che sono stati tratti contro la loro volontà in un ufficio dello Istituto di matematica solo perché avevano rifiutato di partecipare ad un « consiglio di facoltà pubblico ». Tale incredibile episodio, infatti, getta ancora una volta una luce di violenza e sopraffazioni nella facoltà di architettura dove ormai da troppo tempo tali inqualificabili atti si ripetono.

(4-17722)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre a favore dei presidi e dei direttori didattici, chiamati a far parte delle commissioni esaminatrici dei concorsi magistrali, la continuazione della corresponsione dell'indennità di carica di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

L'ultimo comma del citato articolo prescrive: « L'indennità non è dovuta al personale comandato o collocato in posizione che non comporti l'effettivo esercizio della funzione ».

I presidi e i direttori didattici sono chiamati a far parte delle dette commissioni proprio in quanto svolgono tale funzione, come prescrive l'articolo 9 dell'ordinanza ministeriale n. 6178/246 e, quindi, sono in posizione che comporta l'effettivo esercizio della loro funzione.

Sembra, pertanto, errata l'interpretazione restrittiva della legge che dispone la sospensione di detta indennità; a meno che non si voglia ridurre la funzione direttiva alla parte semplicemente burocratica.

Detta interpretazione è tanto errata che porta all'assurdo di una perdita economica da parte del personale chiamato a dirigere una commissione nella sede di servizio, essendo l'indennità di presidenza che si perde, più consistente della indennità percepita in qualità di presidente di commissione.

Si sollecitano, pertanto, le opportune disposizioni che, sulla base della corretta e completa interpretazione della legge, consenta la corresponsione della indennità di carica al

preside e direttori didattici chiamati a far parte delle commissioni esaminatrici dei concorsi magistrali. (4-17723)

GUNNELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende adottare per ovviare ai gravi danni derivati il 24 aprile 1971 alla marina di Mazara del Vallo dal verificarsi del fenomeno vulcanico del « marrobbio » che ha provocato danni per almeno 100 milioni;

l'interrogante chiede l'immediato intervento del Ministero negli stessi termini con cui si è provveduto per simile fenomeno marino in un porto peschereccio dell'Adriatico. (4-17724)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa del 7 maggio 1971 e relative alla imminente sostituzione del prefetto di Milano dottor Mazza.

(3-04770)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se risponde a verità la notizia, pubblicata da un giornale romano, della sostituzione del prefetto Mazza da Milano.

(3-04771)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per dare tranquillità alle popolazioni dell'Alta Irpinia e del Sannio, alla luce delle valutazioni che emergono clamorosamente dalla notizia delle ultime scosse telluriche che le hanno colpite, fortunatamente senza conseguenze tragiche, ma quasi come solenne monito per la indolenza con cui il problema viene affrontato dalla classe dirigente.

« È noto che le zone sono sottoposte a terremoti periodici, a carattere ciclico. Ma come il Giappone dimostra, i terremoti non rappresentano calamità irreparabili quando gli uomini sanno prevedere e provvedere. L'edilizia della zona di cui l'interrogante si occupa è tutta, o pressoché tutta, fatiscente, anche perché in gran parte rurale. La legge, approvata nel 1962 ad unanimità dal Parlamento, su proposta del Governo, rispondeva alla esigenza non tanto di risarcire i danni del terremoto avvenuto in quel tempo, ma soprattutto di prevenire probabili eventi futuri.

« Quella legge però aveva bisogno di finanziamenti continui e regolari. Nella migliore delle ipotesi la ricostruzione è avvenuta solo per un terzo delle abitazioni pericolanti. La prevenzione è rimasto obiettivo teorico.

« L'interrogante, esprimendo un fervido augurio perché il pigro comportamento dei governi non risulti elemento determinante di possibili sciagure, chiede che il Presidente

del Consiglio dei ministri, anche per rispondere positivamente all'appello rivoltagli in una udienza da lui concessa nella sede del Senato alla delegazione di parlamentari e di amministratori irpino-sanniti, nel novembre 1970, voglia provvedere al più presto a definire una volta per tutte il proprio atteggiamento in merito al rifinanziamento della legge " per la rinascita " delle popolazioni colpite dal terremoto dell'agosto 1962.

(3-04772)

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale sarebbe stato già predisposto dal Ministero dell'interno il provvedimento di trasferimento da Milano del prefetto Mazza.

« Gli interroganti sottolineano l'inopportunità del provvedimento che segue al noto " rapporto ", veritiero ma scomodo per talune parti politiche, redatto dallo stesso prefetto sulla esistenza in Milano di pericolose organizzazioni paramilitari.

(3-04773)

« BOZZI, MALAGODI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito dei reiterati atti di teppismo e vandalismo politico verificatisi nella provincia di Teramo, l'ultimo dei quali attuato contro il consigliere comunale del MSI, professor Elso Simone Serpentinì, la cui automobile è stata bruciata sotto la sua abitazione.

(3-04774)

« DELFINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere la linea e le misure che il Governo intende adottare per fronteggiare la nuova fase acuta della crisi monetaria internazionale e, in particolare, le proposte che il Governo avanzerà in sede di CEE per sostenere soluzioni comunitarie e scoraggiare l'assunzione di comportamenti unilaterali dei singoli paesi.

(2-00679)

« SCOTTI, GRANELLI, COLOMBO
VITTORINO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1971

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se di fronte alle gravi conseguenze sull'economia europea della ricorrente crisi del dollaro, il cui carattere strutturale non è eliminabile da contromisure di emergenza che altri paesi sono indotti a prendere e che hanno serie conseguenze aggiuntive sull'economia italiana, il Governo italiano, quale partecipe del club degli Stati che sostengono il corso forzoso del dollaro mediante l'impegno a far mantenere dalle loro banche di emissione ingenti riserve di dollari inconvertibili in oro, non ritenga venuta l'ultima occasione per promuovere una iniziativa diretta ad avvertire in modo serio e convincente il governo degli Stati Uniti d'America che il sostegno del corso forzoso della sua moneta non potrà essere

più mantenuto se non alla condizione che si dimostri con atti seri, convincenti e immediati la volontà di porre fine alla causa più profonda e insidiosa della crisi del dollaro, che è la guerra in Indocina con le spese dirette e indirette, all'interno e all'estero che la sua condotta esige.

« Per conoscere se il Governo non ritiene che tale iniziativa, oltre che finalizzata alla salvaguardia di incontestabili interessi della economia italiana, non costituisca anche un obbligo morale e politico per dissociarsi da ogni indiretta corresponsabilità e solidarietà nella sporca guerra in Indocina.

(2-00680)

« LOMBARDI RICCARDO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO